

Più antica del Natale, per le prime comunità cristiane importante quanto la Pasqua: la befana immaginaria

A dodici giorni dalla notte di Natale, il 6 gennaio si chiude il ciclo natalizio: ora di conti con l'anno vecchio. Questo compito spetta alla vecchia brutta ma buona che si aggira sopra i tetti a cavallo di una scopa e scende giù per i camini a chiedere ai bambini il rendiconto dell'anno appena trascorso: in un certo senso a trarne la morale.

Una morale che distribuisce premi e castighi. Ma anche un'esperienza, quasi iniziatica, del succedere delle età della vita, un rito di passaggio che articola, come fanno tutte le grandi architetture calendariali, sentimenti ed esperienze diverse: gioia per i doni ricevuti e, al tempo stesso, malinconia per la fine dei giorni di festa, e più in generale, per il tempo che fugge.

Il passaggio stagionale proprio nella notte dell'Epifania trova il suo magico epilogo. Quella che noi chiamiamo Befana - e che non è che la personificazione del termine Epifania, letteralmente «manifestazione» - è in realtà una figura che si forma nel tempo, proprio come certe concrezioni geologiche. La Befana rappresenta in questo senso una Madre Natura alla fine del suo ciclo, quindi ormai vecchia. In età pre-cristiana, in molte culture mediterranee Madre Natura veniva festeggiata, sotto diversi nomi, proprio in coincidenza col solstizio d'inverno, il 22 dicembre, quando cioè con la chiusura del ciclo dell'anno se ne apriva uno nuovo.

La tradizione cristiana - che accosta la ricorrenza alla memoria della prima manifestazione della umanità e divinità di Cristo ai Re Magi venuti da lontano a portare doni al Dio bambino - e una serie di tradizioni folkloriche legate ai riti di capodanno, nel corso dei secoli hanno finito per intrecciarsi sempre più strettamente con il ciclo cristiano del Natale. Un ciclo che corrisponde, dunque, almeno sul piano calendariale ai riti stagionali pre-cristiani che scandivano la fase cruciale del viaggio del sole. Tanto che la vecchia-strega in alcune zone d'Italia, fino a non molti anni fa, si presentava anche la notte di S. Silvestro, o quella di Natale.

Per esempio, nella Sicilia occidentale il 24 dicembre usciva per le strade la cosiddetta *Vecchia di Natale*, un fantoccio di vecchia scarmigliata e grinzosa, vestita di cenci, acclamata, insultata e derisa dai bambini che suonavano corni di bue, campanacci, o picchiavano padelle e pentole urlando a squarciagola. Anche in altre aree folkloriche italiane la vecchia viene bruciata con l'anno che se ne va lasciando il posto a quello nuovo, come avviene peraltro anche per il Carnevale - altro mo-



L'Epifania e la signora del Tempo

Dodicesima notte, resa dei conti

mento cruciale del cambio di stagione - che in Campania e in altre aree del Sud viene raffigurato proprio come una vecchia di nome Sfessania.

Nel corso dei secoli, in questi delicati snodi dell'anno sono sovrapposte diverse architetture del tempo: quella irreversibile che segna le età della vita degli uomini e quella circolare delle stagioni e delle attività lavorative. Quasi che dallo scorrere giusto e senza scosse del tempo dipenda l'ordine cosmico come quello sociale, l'avvicinarsi delle stagioni come quello delle generazioni. In molte culture la differenza tra adulti e bambini - tra iniziati e non iniziati - ha il suo fondamento proprio nel segreto che circonda questi esseri che garantiscono l'osservanza delle regole attraverso la paura dei castighi e l'attesa dei premi.

A questa famiglia di maschere appartengono figure come l'orco e la strega, ma anche Babbo Nata-

le e la Befana che ne rappresentano una sorta di trasformazione, di doppio benefico. Nel folklore europeo, i dodici giorni tra Natale e l'Epifania erano considerati uno dei momenti dell'anno in cui più forte si avvertiva la presenza delle streghe.

Soprattutto la «dodicesima notte», quella dell'Epifania, era considerata uno dei momenti magici dell'anno, in cui la comunicazione con le potenze del caos e dell'oltretomba era più intensa. A questa incantata sospensione del tempo, Shakespeare dedica la celebre commedia, intitolata appunto la *Dodicesima notte* intrisa di magia della natura, ideale pendant del *Sogno di una notte di mezza estate*.

La rappresentazione della Befana, questa creatura «Sogno di una notte di mezzo inverno», possiede la stessa politemica doppiazza, positiva e negativa del tempo che essa incarna. Oltre a volare come una strega, la buona vecchia

che ama i bambini - ma quale strega non ama i bambini, per educarli o per mangiarli? - impugna uno strumento magico potentissimo come la scopa.

Tali e tanti erano i poteri magici della scopa che in alcune culture europee tradizionali si infilavano nei comignoli le cosiddette scope delle streghe per allontanare il maltempo e i pericoli per gli uomini e per i raccolti. E in altre ci si guardava bene dal dimenticare scope nei cimiteri perché si pensava che i morti le avrebbero usate per riapparire sotto forma di streghe dai lunghi capelli del colore della saggina.

I nomi stessi della Befana in alcune Regioni italiane riflettono una decrepitezza da vecchia e al tempo stesso una cattiveria da strega: Vecia, Marantega, cioè Megiera, Donnazza, in area padana, o l'omologo Carcavechia in Sicilia. Ma anche Stria, ovvero Strega, o Anguana, pallida fata delle acque, molto temuta nelle Valli alpine, simbolo di un femminile magicamente mortale: come le ninfe acquatiche di Klimt.

Si tratta in ogni caso di Revenants, esseri che tornano da un'altra dimensione dello spazio o del tempo, per fare i conti con la natura e con gli uomini. E per un giorno accosta-

no iniziatori e iniziati, adulti e bambini, morti e vivi, passato e presente nel segno di un mistero che non può manifestarsi se non per rivelazioni, per notturne epifanie.

E che contengono, cifrata, una cognizione della crucialità del tempo, del suo potente respiro che avvicenda fine e inizio. Una cognizione di cui prima o poi si deve tutti fare esperienza. Perché, come diceva Goethe finché non cogli questo morire e rinascere rimani un triste ospite su questa oscura terra.

Marino Niola



Qui accanto un particolare de «La storia dei Magi» di Giovanni da Modena. Sopra, al centro un disegno di Escher e a sinistra una foto anni '50 della buca delle lettere alla Befana

L'intervista

Carlo Molari spiega la «rivelazione»

Re Magi, orizzonte universale

Il lungo viaggio dei tre esotici personaggi è un simbolo di fratellanza.

MILANO. Forse solo i bambini la attendono con ansia per via della tradizionale «calza» piena di dolciumi. Ma anche per loro in fondo l'Epifania simboleggia soprattutto la fine delle vacanze di Natale, l'inevitabile ritorno a scuola. La festa del 6 gennaio, oggi così dimessa spiritualmente, è una delle più antiche feste della cristianità. Ai tempi delle prime comunità, quando il Natale nemmeno esisteva, era seconda per importanza alla celebrazione della resurrezione di Cristo, tanto da meritarsi il nome di «piccola Pasqua». E ancora oggi per gli ortodossi è la principale festa religiosa, che accomuna l'evento della nascita di Gesù con quello della sua presentazione ai Magi. Ne parliamo con Carlo Molari, sacerdote della diocesi di Cesena ed esperto di questioni liturgiche.

L'Epifania rievoca la presentazione di Gesù bambino ai Re Magi. Perché questo evento è così im-

portante da meritare una festa che lo celebra?

«In realtà nell'Epifania non si celebra alcun evento particolare. La festa serve a celebrare la rivelazione di Cristo, vale a dire la manifestazione di Gesù come rivelatore di Dio. Un senso generale, che però si ricollega a tre episodi specifici: la presentazione ai Re Magi, il battesimo di Gesù ad opera di San Giovanni Battista e il miracolo delle nozze di Cana».

Cominciamo con l'arrivo dei Re Magi. Prima di tutto, erano davvero tre?

«La presentazione ai Magi è narrata solo nel Vangelo di Matteo, in maniera molto sintetica. In questo passo non è specificato né il numero dei Magi, né il loro nome, che invece sono citati, in vario modo, in alcuni vangeli apocrifi. Matteo elenca invece i tre doni portati a Gesù bambino, vale a dire l'oro, l'incenso e la mirra. Con ogni probabilità, come

altri passi dei Vangeli che raccontano l'infanzia di Gesù, tutto l'episodio ha solo una valenza simbolica. Il viaggio dei Magi verso la capanna in cui è nato Gesù simboleggia il cammino dei popoli verso la salvezza e l'orizzonte universale in cui, fin dalle origini si inserisce il cristianesimo. Significa cioè che il messaggio cristiano è valido per tutti i popoli e non soltanto per gli ebrei e per i pochi pagani che all'epoca vivevano in Palestina. Il racconto dei Magi è anche l'indizio di quanto dovesse essere forte, in quell'epoca, l'attesa di nuove manifestazioni della presenza di Dio. Gli antichi forse non ne avevano piena consapevolezza, ma noi oggi comprendiamo che il mondo di 2.000 anni fa era giunto a una tappa decisiva della sua storia, e aspettava ansiosamente una nuova rivelazione della divinità».

Se il racconto è simbolico, cosa significano i tre doni, oro, incenso e mirra?

«Le interpretazioni sono moltissime, e ognuna può essere quella buona. In realtà si tratta di tre beni che costituivano i tradizionali doni provenienti dall'Oriente, perché in Occidente erano rari e ricercati. Ovviamente, vista l'origine quasi certamente simbolica del racconto, i vangeli apocrifi e i narratori medievali hanno potuto scatenare la fantasia, variando a piacere il numero dei Magi e dando loro nomi di fantasia. Matteo dice solo che a Gesù furono portati tre doni, ma tre doni potrebbero anche essere portati da una persona sola».

Parliamo degli altri due episodi che vengono celebrati nell'Epifania.

«Il battesimo di Gesù è un episodio certamente storico, che rappresenta una vera svolta nella vita del giovane falegname, l'inizio della sua conversione. Il battesimo da parte di Giovanni Battista è un passaggio decisivo, perché è la prima

occasione in cui Gesù avverte in modo nitido la sua chiamata. È la prima manifestazione di Gesù al popolo, e al tempo stesso la rivelazione della divinità di Gesù a Gesù stesso. Quanto alle nozze di Cana, un episodio probabilmente simbolico, lo stesso evangelista Giovanni, l'unico che ne parla, le considera la prima manifestazione pubblica della divinità di Gesù. Oggi nel giorno dell'Epifania si legge solo il passo di Matteo che parla dei Magi, ma i tre eventi sono strettamente collegati nella liturgia, per esempio nel breviario. Tanto che il battesimo e le nozze di Cana vengono ricordati nelle domeniche immediatamente successive all'Epifania. E i cristiani d'oriente festeggiano i tre episodi nello stesso giorno, contemporaneamente alla nascita di Gesù».

Da quanto tempo i cristiani festeggiano l'Epifania?

«È una festa antichissima, la cui origine si perde nei primi anni del

cristianesimo. Per importanza era seconda solo alla Pasqua. Il Natale è venuto successivamente, alla fine del IV secolo quando, ai tempi dell'imperatore Teodosio, il cristianesimo da religione tollerata, divenne culto ufficiale di Stato. Allora i cristiani si trovarono nella necessità di appropriarsi delle feste ufficiali dei pagani, come la grande festa del sole nascente. Nel Vangelo di Luca Gesù veniva definito come la luce che sconfigge le tenebre, e non fu difficile sostituire la festa pagana con la celebrazione della natività di Cristo. Ma alla grande importanza folkloristica e sociale che ha assunto il Natale non corrisponde un'uguale importanza liturgica, perché da questo punto di vista invece sono fondamentali la morte e la risurrezione di Cristo, cioè la Pasqua, e appunto la sua rivelazione al mondo, vale a dire l'Epifania».

Anania Casale

ARCHIVI

Befana/1 I Magi arrivarono a... Milano

L'ultima tappa del viaggio dei tre Re Magi? Betlemme? No, Milano. Per quanti non lo sapessero Baldassarre, Gasparre e Melchiorre o meglio quel che resta delle loro spoglie mortali, poco in verità, riposa nella Basilica di Sant'Eustorgio a Milano dal 1903. Nel capoluogo lombardo però le reliquie dei Magi erano arrivate ben prima, nel terzo secolo dopo Cristo, portatevi dalla Terasanta da Sant'Eustorgio: quale fosse la meta ultima del Santo non è chiaro ma la leggenda racconta che giunta a Milano l'arca che conteneva le reliquie divenne tanto pesante da essere assolutamente intransportabile. Sant'Eustorgio prese atto di questo segno divino lasciando l'arca dove si trovava e costruendovi attorno un monumento funebre, in marmo fasciato del Peloponneso. Intorno a questa struttura venne poi edificata, nel 1200, la Basilica intitolata al Santo. La vocazione al viaggio dei Magi, però, non si era esaurita: Durante l'invasione e la distruzione di Milano da parte del Barbarossa le spoglie dei Magi, evidentemente alligatesi, vennero trafugate e trasferite a Colonia dove restarono fino al 1903, quando il Cardinale Andrea Ferrari ne chiese ed ottenne la restituzione dal Cardinale Antonio Fischer di Colonia. Quelle che giunsero a Milano dalla Germania erano ormai poche ossa ma il loro significato religioso restava intatto. La presenza delle reliquie dei Magi a Milano, prima del trafugamento a Colonia, veniva festeggiata con un corteo appunto nel giorno dell'Epifania: il più antico di cui si abbia notizia risale al 1336 ed andò dal Duomo alla Basilica di Sant'Eustorgio. La sfilata venne soppressa, come molte altre manifestazioni pubbliche, da San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, nei giorni della peste, per evitare occasioni di contagio. A ripristinarla fu Giovanni Battista Montini, eletto poi Papa Paolo VI quando era Arcivescovo di Milano. Dall'inizio degli anni '70, dunque, la tradizione è ripristinata e anche quest'anno un corteo storico in costume sfilerà nella mattinata dell'Epifania per la città, partendo da Piazza del Duomo per arrivare a Sant'Eustorgio, dopo aver fatto tappa alla Basilica di San Lorenzo, dove i Magi «incontreranno» Re Erode, che proprio da loro apprende della nascita del Messia.

Befana/2 E cavalcarono a... Firenze

Torna a Firenze «La cavalcata dei Magi» raffigurata dagli affreschi di Benozzo Gozzoli. Il corteo con figuranti in costume rinascimentale, a cavallo e a piedi, accompagnato dal suono di tamburi e pifferi, si snoderà per le vie del centro di Firenze, nel pomeriggio dell'Epifania. La manifestazione - promossa dall'Opera di Santa Maria del fiore già dall'altr'anno in occasione del settimo centenario del Duomo - sarà riproposta arricchita nel numero dei partecipanti e con la partecipazione dei tamburini della filarmonica Rossini, oltre alla collaborazione dei Comuni di Firenze, Arezzo, Bagno a Ripoli, Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Palazzuolo sul Senio, Pistoia, Reggello, Scarperia e Tarquinia. Il corteo partirà da Palazzo Pitti e si snoderà lungo le vie del centro fino all'arrivo in piazza Duomo dove sarà accolto dall'arcivescovo Silvano Piovaneli. Dopo un saluto e lo scoppio della colubrina avverrà l'ingresso in cattedrale e qui, davanti al grande presepe in stile quattrocentesco allestito in mezzo alla navata, il cardinale si rivolgerà ai bambini e ai loro familiari.